

All'improvviso tutti dicono che Pazienza non ricattò nessuno

ROMA — Il presidente dell'Ente Friuli-Giuseppe Ciarrapico e il dirigente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone sono stati ascoltati come testimoni, ieri mattina, dai giudici della quinta Corte d'assise che stanno svolgendo il processo per le presunte irregolarità avvenute in occasione dell'assegnazione degli appalti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia. Entrambi i testimoni, durante l'udienza, sono stati brevemente messi a confronto con Francesco Pazienza, interrogato nelle precedenti udienze ed imputato di una serie di estorsioni e minacce due delle quali proprio ai danni di Ciarrapico e di Rosone. Sia il primo, sia l'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano che subì un attentato nell'aprile del 1982, hanno tuttavia smentito oggi di essere mai stati minacciati o ricattati dall'imputato, con il quale avrebbero avuto contatti esclusivamente per ragioni di lavoro. In particolare, Ciarrapico, che si è presentato zoppicante avendo la gamba destra ingessata, ha ricordato di aver trattato per conto del finanziere Bagnasco, con Pazienza e con il suo collaboratore Maurizio Mazzotta, l'eventuale acquisto del "Corriere della Sera" dal gruppo Rizzoli. Pazienza e, tramite lui, Mazzotta, facevano nella vicenda i consulenti dell'allora presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi. Il teste ha ricordato tutte le varie fasi della trattativa, che comunque non andò in porto. Rizzoli che doveva comparire in aula con gli altri, non si è presentato perché ammalato. Sarà sentito mercoledì prossimo Ciarrapico, in aula, ha aggiunto che a sollecitare insistentemente i versamenti di danaro, fu sempre Mazzotta e mai Pazienza.



Da domani l'Alta Moda a Roma

ROMA — Incomincia da domani la «settimana d'oro» dell'Alta Moda, in passerella nella capitale per presentare le collezioni primavera-estate 1987. Nella solita cornice di eventi esclusivi della gente e hotel di lusso (Grand Hotel, Ritz, Excelsior), sfileranno gli abiti di Quirinale. (Nella foto, un modello di Roberto Capucci)

Diamanti e smeraldi nascosti nel sedere: arrestata a Milano

MILANO — Un culetto davvero prezioso, quello della signora Magdalena De Vree, diciamo del valore di un miliardo e mezzo circa. Non per particolare avvenenza della titolare, ma perché la signora, cittadina belga, lo usava come un singolare portagioia era riuscita a nascondervi ben 10.999 diamanti e 217 smeraldi. Se ne sono accorti i militi della Guardia di Finanza dell'aeroporto milanese di Linate, insospettiti dal suo comportamento un po' impacciato. La donna, scesa dal volo Zurigo-Milano, si muoveva in modo strano e aveva un'espressione particolarmente tesa. I funzionari le hanno controllato i documenti e ispezionato il bagaglio. Tutto a posto. Magdalena De Vree, però, era davvero molto nervosa. Troppa, per avere la coscienza pulita. Le guardie di finanza hanno allora chiesto e ottenuto dal magistrato l'autorizzazione a sottoporla a un esame radiografico. Pensavano infatti che la donna avesse ingerito dei contenitori di sostanze stupefacenti, uno stratagemma molto usato dai corrieri della droga (e ogni tanto capita che il contenitore si rompa all'interno dello stomaco e che il corriere ci lasci le pene). L'esame radiografico ha subito mostrato che nell'ampolla rettale della belga c'era un involto sospeso. Ma non era droga, e lo si è scoperto quando nel «vasino da notte» appositamente preparato per Magdalena De Vree sono finiti i sacchetti pieni di diamanti e smeraldi grezzi. La donna è stata arrestata per contrabbando aggravato, e portata nel carcere di S. Vittore.

Toscana, 126 Comuni decidono di vivere senza armi nucleari

Della nostra redazione
FIRENZE — Sono 126 i Comuni toscani che hanno deciso di rendere il loro territorio libero da armi nucleari e di sterminio di massa e in essi vive il 68 per cento della popolazione della regione, circa 2 milioni e mezzo di cittadini decisi a sostenere questa scelta di pace. Una numerosissima rappresentanza di questi Comuni si è riunita in palazzo Vecchio a Firenze per verificare un impegno che coinvolge forze ampie della società e i movimenti presenti nelle diverse realtà del Forum per i problemi della pace e della guerra, al convegno della rivista cattolica «Testimonianze», alla partecipazione alle marce della pace Assisi-Perugia e Bibbiena-Chiusi della Verna. Consapevole di interpretare questa vasta domanda di pace, l'assemblea ha chiesto che la Regione Toscana raccolga questa volontà dichiarando la denuclearizzazione del territorio regionale. La relazione del sindaco di Pistoia Luciano Fallini, preceduta dal saluto di Lodovico Grassi a nome del sindaco di Firenze Massimo Boglietti e del presidente della Provincia di Firenze Alberto Bracci, ha sottolineato l'estensione del movimento degli enti locali denuclearizzati, e l'apporto decisivo che ad esso è venuto dalla scelta del Comune di Firenze di dichiararsi città operatrice di pace e libera da armi nucleari e di sterminio di massa. L'assemblea si è conclusa con un «spello-messaggio» alle città del mondo e in particolare a quelle gemellate con la città toscana, perché si dichiarino operatrici di pace rendendosi disponibili ad un incontro per assumere questa decisione.

Al termine dell'inchiesta più ostacolata sugli 85 morti nella stazione

Strage di Bologna: è processo

Inizia domani dopo anni di deviazioni e omicidi

Testi e pentiti misteriosamente eliminati, servizi e P2 impegnati a «coprire»



BOLOGNA — La stazione pochi minuti dopo l'attentato del 2 agosto 1980, a destra, Giuseppe Fioravanti e Licio Gelli

Ecco gli imputati

I magistrati hanno individuato tre diversi livelli di responsabilità indicando esecutori e mandanti della strage, l'ambiente in cui questa maturò, l'apparato che utilizzò e protesse l'uno e gli altri. Dell'accusa più grave, la strage, devono rispondere sei terroristi neri: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, presenti, secondo i giudici, alla stazione; Sergio Pisciotta, rimasto lievemente ferito nell'esplosione; Roberto Rinaldi e Paolo Signorini e Massimiliano Fichini, gli ispiratori. Tutti e sei sono anche accusati (insieme a altri neri: Gilberto Cavallini, Roberto Raho, Giovanni Meloni, Marcello Iannelli ed Egidio Giuliani) di aver fatto parte di una banda armata responsabile, tra il '79 e l'80, di una lunga serie di attentati culminati con l'attentato del due agosto. Al terzo livello appartengono Licio Gelli, gli ufficiali dei Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte ed i neri Signorini, Fichini, Fabio De Felice, Stefano Delle Chiale, Adriano Tigher, Maurizio Giorgi e Marco Ballan, oltre a Francesco Pazienza, rinvolto a giudizio con un procedimento separato. Chiude l'elenco degli imputati un tedesco, Klaus Hubel, accusato di falsa testimonianza.

Altri morti costellano l'inchiesta da Luca Perucci a Giuseppe De Luca, da Marco Pizzari e Giorgio Vale a Pier Luigi Paglia tutti estremisti di destra collegati all'ambiente in cui è maturata l'idea della strage, tutti deceduti in circostanze rimaste quasi sempre oscure. Gli assassini si alternano alle deviazioni. I servizi segreti tengono nascoste per anni notizie importanti che portano ai neri romani e veneti, quegli stessi poi ritenuti responsabili dell'attentato, ed inviano ai magistrati rapporti spesso inventati di sana pianta e che portano invariabilmente all'estero, così come disposto da Licio Gelli. Quel Gelli — padrone di uomini politici e finanziari, generali e giornalisti — definito dai magistrati il «dominus dei nostri apparati di sicurezza» i carabinieri poco tempo fa hanno persino ritrovato una lettera su carta intestata della P2 e firmata dal venerabile, in cui si indicava come recapito telefonico a cui rivolgersi «per ricevere arie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione». Un numero di Roma tuttora intestato al Sismi. Era una linea riservata al generale Santovito, allora direttore del Servizio ed ovviamente

iscritto alla P2. Tutti i neri inquisiti risultano inoltre collegati a Sismi e Sisd e non certo per agevolare a prevenire attentati. Massimiliano Fichini, capo storico dell'eversione di destra, amico di Freda e rinviato a giudizio per le stragi di piazza Fontana e di Bologna, ha continuato a collaborare con i Servizi addirittura fino al 1984, come risulta da testimonianze, sinora inedite, raccolte dai giudici. Segno che quegli inquisiti non sono solo un retaggio di un lontano passato, ma che si potrebbero fare Sufficienti per a comprendere quali ostacoli i magistrati hanno dovuto superare per portare a termine il loro lavoro, ora sottoposto al vaglio di una Corte d'Assise.

Escalation mafiosa di terrore a Reggio Calabria

Per caso si trova nell'agguato: freddato un operaio

Ferito gravemente anche un ragazzo di 12 anni - Antonio Scirtò stava andando a lavorare - Un commando era in azione per una vendetta

Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — Ad ucciderlo (e a ferire gravemente un ragazzino) è stata la violenza diffusa di questa città, Antonio Scirtò, ferroviere di 41 anni, lavoratore di quelli che faticano per arrivare al 27 e fare studiare i figli, è stato fulminato con un palleotto di lupara in fronte. Antonello Pittaccio, capo della mobile reggina, scuote la testa: «Mai visto né conosciuto. Né lui né i suoi parenti». Per quel che ci riguarda, un palleotto Scirtò è colpevole di essere passato da una certa strada ad un certo orario. Strada ed orario scelti anche dal killer per un regolamento di conti, una delle tante azioni di morte che continuano a terrorizzare la città. Scirtò, per andare a lavorare come ausiliario presso gli uffici del comar-

amento delle ferrovie reggina, quella strada doveva percorrerla ogni mattina. Alle 7.30 di ieri la sua vecchia «Oper Corsa» precedeva soltanto un metro la Renault rossa su cui viaggiava l'obiettivo del killer mafioso, appostati per «cancellare» Francesco Sillitani, 28 anni, ufficialmente pasticcere con alle spalle una sfilza di reati collegati alla droga. Il commando aveva pazientemente aspettato nascondendosi in un villino disabitato che si affaccia sulla strada che da Vito, una piccola frazione, porta al centro di Reggio attraversando in discesa un'ampia vallata. Sillitani, con Renault accompagnava a scuola un nipotino di 12 anni, Vincenzo Ferrante. All'altezza del villino la tempesta di fuoco. Sette colpi di lupara, i micidiali palleotti

che si allargano a rosa, ed otto di 7,65 Scirtò, sulla linea di fuoco tra villino e Renault, è morto immediatamente. Non si è neanche accorto cosa stesse succedendo. Oltre alla moglie lascia due bambini piccoli. Sillitani ed il nipote, colpiti in diversi posti, sono stati ricoverati con prognosi riservata. Il ragazzo, un palleotto in petto, sta lottando disperatamente per sopravvivere. Secondo i medici, se non arriveranno complicazioni, dovrebbe farcela. Il terzo passeggero della Renault, l'autista pasticcere Salvatore Falduto, 22 anni, pregiudicato anche lui per reati di droga, se la caverà in 20 giorni. Polizia e carabinieri collocano l'agguato all'interno della guerra tra i Rosmini ed i Logiudice, due famiglie che si contendono i traffici ed il controllo della zona sud della città. Lo scorso agosto, infatti, è costato una decina di morti. Un fratello di Sillitani, Domenico, di 24 anni, in carcere per associazione di tipo mafioso, fu sorpreso ed arrestato in un agguato, fucilato e sepolto in un cimitero di morti. Un fratello di Sillitani, Domenico, di 24 anni, in carcere per associazione di tipo mafioso, fu sorpreso ed arrestato in un agguato, fucilato e sepolto in un cimitero di morti. Un fratello di Sillitani, Domenico, di 24 anni, in carcere per associazione di tipo mafioso, fu sorpreso ed arrestato in un agguato, fucilato e sepolto in un cimitero di morti.

Fioroni lavorava per la Uil? Benvenuto: «Non sapevamo nulla»

ROMA — «Alla Uil non ne sapevamo assolutamente niente», così dice a Panorama Giorgio Benvenuto, segretario della Uil di Lila, in Francia. Fioroni lavorava col nome di Giancarlo Colombo. «Era stato presentato all'Ital non da gente qualsiasi ma da un funzionario del consolato italiano», spiega Benvenuto, commentando: «Ma come si può pensare di mandarci persone di questo genere senza nemmeno avvertirci della loro identità?». La Uil, conclude il suo segretario, inoltra una richiesta di chiarimento al ministero degli Esteri. Ma si augura anche che venga messa in piedi un'indagine politico amministrativa.

Il ministro denuncia la violazione di una norma amministrativa

Pagati due volte dalle «Usl» Indagine su oltre 1000 medici

ROMA — Oltre mille medici di base convenzionati svolgono anche attività specialistica esterna, nonostante le norme di incompatibilità dettate nelle singole convenzioni. In pratica vuol dire che oltre mille sanitari (ma in realtà molti, molti di più) prenderebbero doppio compenso dallo stesso datore di lavoro, cioè lo Stato. La «scoperia» è del ministro della Sanità su denuncia di un sindacalista, nel corso di una trattativa ufficiale. Il fatto sarebbe stato comunque rilevato dall'Ente previdenza dei medici (Enpm), sulla base dei versamenti che allo stesso ente pervengono dalle Usl specificamente per ogni singolo medico e distintamente per singole aree convenzionali (medicina generale, pediatria, specialistica ecc.). I medici che svolgono doppia attività tuttavia violano una norma amministrativa e non sono quindi perseguibili penalmente. Ecco anche la ragione per cui i sindacati confederati nel corso dei rinnovi dei contratti e delle convenzio-

ni, hanno chiesto insistentemente che le incompatibilità fossero fissate una volta per tutte per legge, mentre gli autonomi contrari a questa linea vogliono che l'incompatibilità continui ad essere solo oggetto di contrattazione. Intanto due disegni di legge, presentati dall'attuale ministro Donat Cattin, uno sul ruolo medico e l'altro appunto sulle

«incompatibilità», aspettano alla Camera e al Senato di imboccare la «corsa preferenziale» come più volte annunciato. Ma come può verificarsi in pratica che nonostante il decreto dell'84 sui medici generici vengano per questo sia retribuiti e una «scoperia» di un problema, quella del ministero, molto tardiva e — sembra — casuale. E invece il fenomeno è molto più diffuso di quanto si pensi. L'unica soluzione è quella chiesta dai sindacati confederati: si stabiliscono per legge le incompatibilità. Oltre che mettere fine ad uno scandalo si renderebbe un grosso servizio al sistema sanitario nazionale.

meglio per l'impossibilità, per chi di dovere, di controllare. Le convenzioni, come è noto, i medici le stipulano con le Regioni, le quali sulla base delle domande devono fare le graduatorie. E già in questa fase manca l'elementare controllo che accerti nella graduatoria degli specialisti lo stesso medico che è nella graduatoria del generico. Poi però materialmente a chiamare sono le Usl, anch'esse impossibilitate a svolgere il controllo necessario. Accade così che un medico si ritrovi accettato come generico e come specialista e altrettanto tranquillamente svolga il doppio lavoro e per questo sia retribuito. È una «scoperia» di un problema, quella del ministero, molto tardiva e — sembra — casuale. E invece il fenomeno è molto più diffuso di quanto si pensi. L'unica soluzione è quella chiesta dai sindacati confederati: si stabiliscono per legge le incompatibilità. Oltre che mettere fine ad uno scandalo si renderebbe un grosso servizio al sistema sanitario nazionale.

La strage di Verona: primo caso ufficiale di «psicosi da Aids»

VERONA — Un caso di psicosi da Aids è stata archiviata così l'uccisione della moglie e del figlio di due anni e mezzo compiuta dall'autotrasportatore veronese Bruno Anselmi. La questura di Verona ha confermato che il sospetto di Bruno Anselmi di aver contratto la malattia quasi certamente è infondato. Il medico di famiglia Giorgio Ferrari ha detto di aver cercato di tranquillizzare Anselmi, scherzando con il camionista che gli aveva fatto alcune domande a questo proposito. Bruno Anselmi aveva ghiandole ingrossate, tosse, il mal di gola, scarso appetito, un'influenza e nulla più. Ma i sintomi sono stati scambiati dal paziente, in base a notizie ascoltate dalla radio Aldo Nemmeno l'autopsia servirà a «togliere il dubbio» il virus dell'Aids è così labile da scomparire poche ore dopo la morte.



Grandi affari nel centro di New York

Che bel market Vende tutto per gli spioni

A disposizione dei clienti congegni sofisticatissimi «Rubare» immagini e conversazioni Una vera e propria «guerra»

NEW YORK — Per gli specialisti non ci sono mai stati problemi ma per tutti gli altri, procurarsi congegni per «spionare» è sempre stato un po' più difficile. Ora, non è più così. Un salto a New York, al quarto piano di un palazzo per uffici nel quale è stato ufficialmente inaugurato un po' di tempo fa il «Center spy shop». Il Centro appartiene alla «Ces Communication Control». Quel che non è esposto può essere fabbricato su ordinazione. Dice Bob Schatz, direttore del nuovo negozio: «Tutto ciò che è conforme alla fisica, all'elettronica e alla legge noi lo possiamo fornire». L'azienda fabbrica i propri congegni a Rochester. Che cosa vende il magazzino di New York? L'elenco è davvero lungo e potrebbe far felice James Bond. Ecco per esempio la pendola che filma la valigetta 24 ore che registra ogni colloquio in stitografia che scopre i microfonici nascosti il pacchetto di sigarette che emette segnali per rintracciare qualcuno: lo strumento in

grado di cancellare automaticamente e segretamente ogni nastro registrato. Dice Barbara Soares, che dirige le relazioni pubbliche dell'azienda: «La paura del terrorismo e degli scandali finanziari favorisce il settore e noi stiamo facendo buoni affari». Naturalmente non vengono fatti nomi di clienti importanti ma il nuovo «shop» è sempre affollato da diplomatici, uomini d'affari e «gorilla» dei vari personaggi. Proprio pochi mesi fa il celebre mediatore di borsa Ivan Boesky «cade» clamorosamente ed ebbe anche una condanna di 100 milioni di dollari proprio per abuso di dati e informazioni riservate. A Wall Street dopo Boesky è ora di gran moda il rivelatore di microfonici che costa ben 6.000 dollari. «Eavesdropper» che «cancellano» i nastri registrati da altri non si può avere per meno di 14.000 dollari. Il rivelatore di «spie» telefoniche ha prezzi più abbordabili e può essere portato in un taschino. La pendola che fotografa e filma costa invece 1500 dollari ma sta

andando a ruba. Poi sono in mostra i giubbotti antiproiettile, le giacche corazzate, le auto antispionaggio che arrivano a cifre da capogiro e la borsa per uomo d'affari con macchina fotografica nascosta. Per le auto sono in vendita altri prodotti particolari: il cambia-targa automatico, lo «spargilo» per «sembrare» gli inseguitori e il «rivelatore» che può essere nascosto in una penna biro o nel rossetto. Poi, ancora, altri congegni grandi e piccoli compreso l'impermeabile antiproiettile e gli amplificatori di suoni che permettono di registrare, comodamente e convenientemente, a diverse decine di metri di distanza i proprietari del negozio hanno detto ai giornalisti: «Siamo in guerra e noi siamo pronti». Sono evidentemente, militi gli spioni che sono in città? I «terribili» se ai nostri occhi non sembrano le persone ammazze in provincia fanno già noie.

Meredotto sera assieme a Santo Giordano di 22 anni inseguito per la stradina di Archi il quartiere più caldo della città ed ucciso con fucile e pistola, è stata freddata anche la sua compagna Domenica Carboni di 33. In due diversi agguati dello scorso anno le donne che si trovavano assieme agli obiettivi del killer furono risparmiate. Non è certo la mira a far difetto ai professionisti che distribuiscono la morte. Le indagini sui duplice omicidio di Archi si sono svolte in un clima surreale. Non una finestra aperta, neanche un filo di luce da dietro le persiane. Gli inquirenti hanno lavorato soli, nessun curioso, nessun parente o amico della vittima. La paura sta divorando la città. I conti del «nuovo» sono già terribili se ai nostri occhi non sembrano le persone ammazze in provincia fanno già noie.

Aldo Varano